

# Crispino era un uomo disperato

L'ex assessore Silvano Masciari: «La convenzione tra la clinica Hermitage e la Regione Campania? Non era certamente un affare che si poteva liquidare con una tangente da venticinque milioni»  
All'orizzonte dell'inchiesta anche una mega mazzetta del dieci per cento sui mandati da riscuotere

di NICO PIROZZI

UN UOMO disperato, messo in ginocchio dai politici, che dopo aver incassato i primi ratei delle tangenti pretendevano anche una percentuale del 10 per cento sul fatturato della clinica. In procinto di essere messo alla porta dai soci dell'Hermitage, che non si fidavano più di quell'amministratore, che dopo aver portato in rosso i conti della società aveva cominciato ad avere anche dei grossi guai con la giustizia.

L'ultima, inedita immagine di Pasquale Crispino, il re delle cliniche private napoletane, ucciso nell'ottobre di sei anni fa, reca in calce la firma di Silvano Masciari, l'ex superassessore al comune di Napoli, che ieri, nel corso del dibattito sull'omicidio del medico manager, ha puntato l'indice accusatore contro uno degli ex soci della clinica Hermitage. Quel Mario Caputi che, solo qualche minuto prima, aveva confessato di essere stato uno dei postini delle tangenti per conto di Crispino. Un portapacchi al quale era stato affidato un plico contenente una ventina di milioni da consegnare a Masciari, come contropartita alla tanto attesa convenzione tra la clinica Hermitage e la Regione Campania. Poco più di un fattorino, che ben poco conosceva delle alchimie contabili e "politiche" poste in essere dall'amministratore della società, anche se nell'affare Hermitage aveva investito alcuni miliardi di lire.

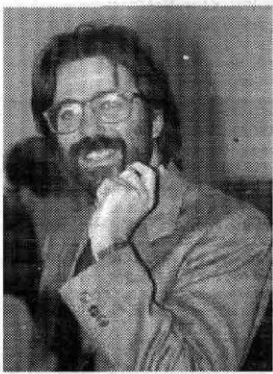
«Quel teste non dice la verità», esordisce subito, Silvano Masciari, lasciando intendere che Mario Caputi, titolare assieme ai familiari del 25 per cento delle azioni della casa di cura, potrebbe conoscere molte più cose di quelle che afferma di sapere.

«Fu proprio Caputi, a dirmi che Crispino gli aveva confidato che i politici pretendevano una tangente del 10 per cento sui mandati derivanti dalla convenzione concessa dalla Regione Campania alla clinica Hermitage. E fu sempre lui, qualche tempo prima, a chiedermi un appuntamento per far conoscere Riccardi (Giuseppe Riccardi, ex consigliere regionale socialista morto due anni fa, autore assieme a Salvatore Arnese e Aniello Sorrentino dell'interrogazione finita sotto inchiesta, ndr) a Crispino», spiega Masciari, rivolto al presidente della quinta

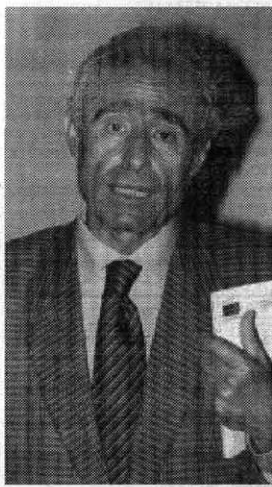
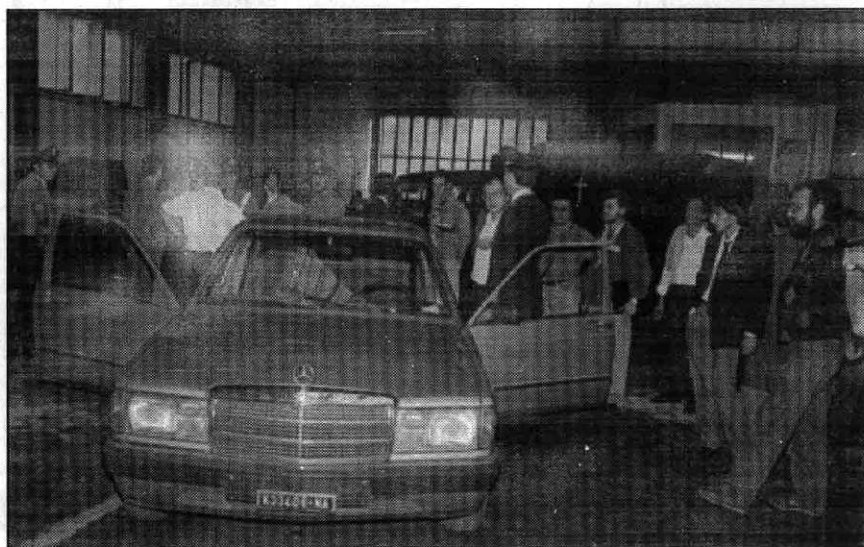
L'omicidio

## QUEL POMERIGGIO DI SEI ANNI FA

GIOVEDÌ 10 ottobre 1991. Cinque colpi di pistola, esplosi da due killer che si dileguano a bordo di una moto, rompono la quiete di un tranquillo pomeriggio di inizio autunno in via Santa Maria a Cubito. L'auto, una Mercedes, con un ultimo sussulto imbocca il portone d'ingresso del deposito Atan del Garittono. L'antefatto del caso Crispino, quello che racconta dell'omicidio del sessantatreenne neuropsichiatra infantile, considerato il re delle cliniche private napoletane, è degno delle pagine di un giallo. Un thriller che, fino a oggi, ha portato alla sbarra sei politici (se si esclude la posizione di Giuseppe Riccardi, nel frattempo deceduto) ma nessuno dei killer o dei mandanti.



I PROTAGONISTI



Da sinistra verso destra, il pubblico ministero Vincenzo Piscitelli, l'ex assessore regionale alla Sanità, Clino Bocchino, e Silvano Masciari. In alto, la Mercedes di Crispino all'interno del deposito Atan del Garittono

penale, Vito Frallicciardi, e al pubblico ministero Vincenzo Piscitelli. «Per quanto poi riguarda i venticinque milioni che Caputi e l'ingegner Ferrara mi consegnarono all'hotel Mediterraneo, si tratta di un contributo che Crispino volle destinare ai socialisti allo scopo di ingraziarsi Riccardi e compagni in un'ottica di prospettiva. Non certamente l'importo della tangente da pagare ai politici per il rilascio della convenzione regionale».

Un discorso complesso e mai del tutto chiarito quello della maxi mazzetta, pattuita e solo in parte pagata da Crispino.

«Si trattava di soldi richiesti e non offerti dall'amministratore dell'Hermitage ai politici», spiega Pasquale Russo, cugino e

socio in affari del manager assassinato. «Quanto? Crispino mi parlò di un miliardo di lire (di cui trecento milioni versati) destinato al Psi, tramite Clino Bocchino (all'epoca dei fatti assessore regionale alla Sanità, ndr)», sostiene a denti stretti Mario Caputi.

E gli altri partiti? I testi glissano, ricordando che il cruccio di Pasquale Crispino erano i socialisti: inaffidabili. La riprova, quell'interrogazione regionale (firmata da Arnese, Riccardi e Sorrentino) anticipata nelle pagine napoletane della "Repubblica" il 12 settembre del '91, che come un lampo a ciel sereno chiede la revoca della convenzione tra la Regione Campania e il Clinic Center (l'al-



## OMICIDIO TORRE

### Martedì inizia il processo bis

RAFFAELE Cutolo, la sorella Rosetta, e Francesco Petrosino compariranno martedì prossimo davanti ai giudici della corte d'assise di Salerno per la prima udienza del processo che li vede imputati - i primi due come mandanti, il terzo come componente del gruppo che partecipò all'agguato - dell'omicidio dell'avvocato Marcello Torre.

Sindaco di Pagani, Marcello Torre fu assassinato l'11 dicembre del 1980 nei pressi della sua abitazione, mentre si recava al lavoro. Nell'agguato rimase gravemente ferito anche un giovane collaboratore dello studio legale, Franco Bonaduce. Secondo l'accusa, l'omicidio è legato all'attività professionale del penalista che all'epoca era il difensore di Salvatore Serra, rivale di Cutolo. Per l'uccisione di Marcello Torre è già stato celebrato un processo a carico di Salvatore Di Maio e Antonio Benigno, entrambi assolti definitivamente dall'accusa di omicidio, ma indicati da Petrosino - divenuto collaboratore di giustizia - come componenti del commando che assassinò Torre.

La famiglia dell'ex sindaco di Pagani e il consiglio dell'ordine degli avvocati di Salerno si sono costituiti parte civile.

tra struttura sanitaria gestita dal manager delle cliniche private).

«Crispino interpretò quel provvedimento come un atto di ostilità nei suoi confronti», commenta Vincenzo Bonavita, consulente del Clinic Center e azionista dell'Hermitage, il primo dei testi a essere ascoltati da Frallicciardi. Una testimonianza organizzata anche nei dettagli, quella di Bonavita, soprattutto quando in aula risuona il nome di Paolo Cirino Pomicino, che, occasionalmente incontrato da Crispino, si rende disponibile a dirimere la querelle: «Eravamo a Capri, prese il cellulare e compose il numero di Clemente (Nando Clemente di San Luca, ndr), ma il presidente della Regione non rispose...».